DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

SUSSIDIO SINODO 24

PRESIDENZA
SEGRETERIA GENERALE

Sinodo 2021 2023

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione

ASSEMBLEA DIOCESANA

IX SESSIONE – 23 SETTEMBRE 2021

- **RELAZIONE S. E. MONS. FRANCESCO MILITO**

  – **Pedro RODRÍGUEZ LÓPEZ,** ***Fare storia ai tempi della post verità***
  Da: "*La Civiltà Cattolica* 2021 II, pp. 332-346, 4102 (15 maggio-5 giugno 2021)"

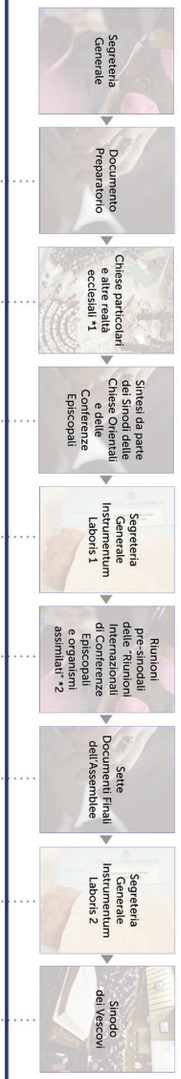
- **RELAZIONE CARD. MARIO GRECH**

SYNODUS EPISCOPORUM

SINODO DEI VESCOVI

PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE

XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI



*1 Dicasteri, *Vita Consacrata (UISG-USG, UNIONI & FEDERAZIONI), Associazioni di fedeli, Istituti di Educazione Superiore*
*2 *Africa (SECAM), Oceania (FCBCO), Asia (FABC), Medio Oriente (CPCO), Europa (CCEE), America Latina (CELAM), Nord America (USCCB+CCCB)*

SYNODUS EPISCOPORUM

varamo

DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

SUSSIDIO SINODO 24

PRESIDENZA
SEGRETERIA GENERALE

Sinodo 2021 2023
Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

ASSEMBLEA DIOCESANA

IX SESSIONE – 23 SETTEMBRE 2021

- **RELAZIONE S. E. MONS. FRANCESCO MILITO**

  – **Pedro RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Fare storia ai tempi della post verità***
  Da: "*La Civiltà Cattolica* 2021 II, pp. 332-346, 4102 (15 maggio-5 giugno 2021)"

- **RELAZIONE CARD. MARIO GRECH**

SYNODUS EPISCOPORUM

SINODO DEI VESCOVI

INDICE

ASSEMBLEA DIOCESANA

IX SESSIONE – 23 SETTEMBRE 2021

- **RELAZIONE S. E. MONS. FRANCESCO MILITO** . Pag. 5

  – **Pedro RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Fare storia ai tempi della post verità***
  Da: "*La Civiltà Cattolica* 2021 II, pp. 332-346, 4102 (15 maggio-5 giugno 2021)" » 13

- **RELAZIONE CARD. MARIO GRECH** . . . » 31

RELAZIONE

S. E. MONS. FRANCESCO MILITO

Camminare nella verità: cioè?

1. Siamo da oltre un anno ispirati dal motivo dominante del nostro Sinodo «*Camminare nella verità*», che il logo e la sua spiegazione hanno reso più percepibile, e ci chiediamo all'inizio del 2° decisivo anno, *che cosa in pratica* esso significa?

Non si tratta, chiaramente, di riprendere il contesto giovanneo, che abbiamo già inquadrato nelle sue linee portanti (cfr. *2Gv* 1-13), ma piuttosto cercare di approfondirne la pratica, di focalizzare cioè in che cosa effettivamente consiste «*Camminare nella verità*». La valenza sacramentale della Parola dove fonda la sua applicabilità? A che cosa può e deve far riferimento perché ciò che ne consegue dia certezza della sua traduzione autentica? Perché in fondo di questo va trattandosi e andrà consegnando il Sinodo: *inverare* il cammino "*già e non ancora*" della nostra Chiesa, alla luce della Parola. Questa certezza prima è anche l'ultima «*La verità* – infatti – *è fondamento della tua parola, ogni tuo gesto, giudizio dura in eterno*» (*Sal* 119, 160) e «*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (*Sal* 119, 105).

2 Dunque alla Parola dobbiamo rivolgerci per avere il senso esatto del «*cioè*» del nostro sinodare. «*Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono venuto e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità, chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*» (*Gv* 18, 37-38).

- «*Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via". Gli disse: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"*» (*Gv* 14,5-6).

- «*In lui era la vita e la vita era luce degli uomini, e la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinto*» (*Gv* 1,4).

In questo trittico giovanneo che lega, snodandosi, tutti gli episodi della vita del Maestro, ci sono i tornanti del discepolato: la *verità* si pone anche come via per raggiungerla e la *luce* che ne promana indica la *via*. Ma verso quale *meta*? La conoscenza del Padre e di Colui, che ha mandato, il Figlio, per essere accompagnati e introdotti nella dimensione divina ed eterna. L'*indole escatologica* della Chiesa si configura come faro per l'*homo viator* nella Chiesa, pellegrina per costituzione e dinamismo. *Camminare nella verità* questo anzitutto significa: *dalla meta imparare i percorsi* precisi da seguire e i ritmi da mantenere. Perdere l'intreccio di tali legami equivale ad essere, se non errabondi – cioè sviati – in serie difficoltà per capire verso *dove* si va e *perché* vi si va.

3. In effetti la storia del pensiero, intesa come desiderio ininterrotto di capire il cammino della vita, è costellata da questa tensione. La nostra cultura classica è ricca di aforismi negli autori più noti. «*Dobbiamo avvezzarci e dire ed udire soltanto la verità*» (SENECA, *Epist.* 68,6). «*La natura ha posto nella nostre menti un insaziabile desiderio di vedere il vero*» (CICERONE, *Tusc. Disp.* 1, 19, 44). Gli fa eco Dante «*la verità nulla menzogna frodi*» (*Inf.* XX,99). «*Nulla è più dolce che il lume delle verità*» (CICERONE, *Acad*., 2,31). «*La verità è viatico sicurissimo della vita*» (*Sent. Commun.*)

Sul rapporto *tempo-verità* il legame è strettissimo «*La verità è figlia del tempo*» (GELLIO, *Noct., Att.*, 12, 11,2); «*Occhio e tempo aiuteranno la verità; fretta e dubbiezza aiutano il falso* (TACITO, *Ann.*, 2,39) «*Il tempo scopre la verità*» (SENECA, *De Ira*, 2,22,2).

Ma sulla conquista, soprattutto nell'epoca moderna, si avanzano riserve. Nel XVI secolo, MAINTAIGNE – uno dei pensatori che ancora oggi godono di attenzione – riteneva che «*non esistono verità assolute, solo opinioni*».

Tra XIX e XX secolo William JAMES, filosofo pellegrino tra il continente americano e quello europeo, scriveva che «*la verità è troppo manipolata per poter essere colta in un solo sguardo*», mentre in pieno XX secolo uno inquieto come Micheal FOUCAULT sentenziava che «*non c'è verità più grande di quella stabilita del potere*», con quali devastanti e perniciose conseguenze l'hanno dimostrato i totalitarismi succeditisi.

Quando CARTESIO (15961650) scriveva che «*Il dubbio è l'inizio della conoscenza*», forse senza un riferimento sotteso, rimandava a TOMMASO D'AQUINO (1225/26 – 1274): la *Summa Theologiae* è il trattato dell'"*utrum sit*", dell'"*an sit*", del "*se sia vero*" – per approdare, con stringata irreversibile logica, alla verità che si vuole dimostrare. Non una costruzione forzata, ma l'esercizio rispettoso della ragione sulla base di una profonda convinzione: «*Tu non possiedi la Verità, ma è la Verità che possiede te*» in ciò perfetto figlio e discepolo del suo santo padre Domenico.

Ne aveva dato già, un approccio qualche secolo prima ANSELMO D'AOSTA-Canterbury (1033-34/1109) nel *De Veritate* (1080-1085).

4. Ma perché questi riferimenti – non più che semplici accenni –, voci di altri tempi? Perché l'uomo, dotato della ragione e delle facoltà investigative, tende alla verità come all'aspirazione la più alta attraverso un processo lento e faticoso che va dalle verità più evidenti a quelle sicure e incontrovertibili. La ha ben descritti il sommo DANTE in tanti passi della *Commedia* per arrivare alla verità assoluta, Dio:

> «(il) *vero in che si queta ogni intelletto*» (*Pd*, XXVIII, 108);
> «*luce intellettuale, piena d'amore*
> *ancor di vero bene, pien di letizia;*
> *letizia che trascende ogne dolzore*» (*Pd* XXX, 40-42);
>
> Tutto poggiante su chi ci ha rivelato la verità:
> «*colui che 'n terra addusse*
> *la verità che tanto ci soblima*» (*Pd* XXII, 42).

5. Non si tratta solo di reminiscenze letterarie, ma di pre/testi di confronto con il *sentimento religioso nell'Italia in cerca di Dio*: secondo l'analisi di Franco GARELLI, *Gente di poca fede* (il Mulino, Bologna 2020).

Mettendo a confronto il Cap. I. *Le credenze. Ateismo, fede certa e fede dubbiosa* (pp. 27-28) con l'ultimo, il Cap. IX., *Vivere e credere in un'epoca multireligiosa* (pp. 213-236), in particolare il n. 2 *La fine della verità unica* (pp. 217-219) ritroviamo questo desiderio di fondo, con la *constatazione:*

«*che vi è un nucleo consistente di popolazione che rimane ancorato all'idea di una verità esclusiva, espressa da un'unica religione*» e, si scopre anche che «*sullo sfondo di questa divergenza piuttosto prevedibile emerge un altro dato di indubbio interesse: la tendenza della maggior parte degli italiani ad attribuire importanza*

alla questione della verità religiosa, riconoscendo che un discorso veritativo rientra tra le prerogative di un orizzonte di fede. In un mondo ricco di verità diverse molti possono far proprie le domande su "che cosa sia la verità", e su chi la possieda, senza per questo mettere in dubbio che questo sia un ambito di competenza proprio della religione. Prevale ancora la convinzione che il sacro sia una fonte legittima» (p. 219).

Questi dati, lungi dal distrarci o allontanarci dalla nostra domanda: "*cioè*". confermano la necessità di una chiarezza e la ricerca di trovare spiegazioni fondate e sicure. La *verità vera* non è un *optional*, tra gli altri della vita, ma impegno ineludibile, se non si vuole brancolare nel buio, o peggio, arrischiarsi e immettersi su sentieri che non conducono da nessuna parte, e che portano sul ciglio dell'*horror vacui*, il terrore del vuoto.

6. Per restare nell'alveo del *Concilio*, su cui procede il nostro Sinodo, «sia pure in modo indiretto, il Concilio dà la migliore definizione del concetto di verità, quando afferma che essa è una partecipazione della mente di Dio (*GS* 15) comunicata all'uomo sul piano naturale, per via dell'intelligenza, nell'ambito della filosofia e della scienza umana; nel piano soprannaturale, attraverso la grazia, la conversione del cuore, la fede» (*Verità* in *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Unedi-Unione Editoriale, Roma 1969, col. 1971). Unica la fonte, la verità naturale e quella soprannaturale conducono alla medesima fonte.

Per questo l'armonica integrazione da armonia al pensare e all'agire dell'uomo.

«Si direbbe che, secondo il Concilio, lo studio della verità della ragione e della verità della rivelazione, non sia altro, in ultima istanza, che lo studio della verità di Gesù Cristo: la Chiesa Cattolica

è maestra di verità, e sua missione è annunziare ed insegnare, con competenza la verità che è Gesù Cristo (DM, 14)», «Non bisogna tuttavia intendere che la Chiesa detenga la verità in modo chiaro e definitivo: essa, invece, tende continuamente verso una più profonda intelligenza delle cose spirituali» (col. 1972).

I *papi del Concilio* hanno investito un magistero alto su questo tema. Da *Paolo VI* il *dialogo* è stato consegnato come via di incontro verso l'uomo del nostro tempo; con *Giovanni Paolo II* il binomio *fede-ragione* è stato riconsegnato su ali di reciproco sicuro volo; Benedetto XVI, nell'insistenza sul *logos* come strumento universale di parità intellettuale, ha tessuto trame forti tra *le verità e la carità* in quanto solo «*la verità è luce che da senso e valore alla carità*» (*Caritas in veritate* nn. 3-4) e, invertendo i termini, : «*L'amore nella verità è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione*».

Un'affermazione densa di conseguenze particolari sull'asse portante: «La fedeltà all'uomo esige la *fedeltà alla verità*, che sola, è garanzia di libertà (cfr. *Gv* 8,32) e alla possibilità di uno sviluppo nuovo integrale» (*Caritas in veritate*, n. 9).

Su questo sipario aperto, Papa Francesco, nelle sue encicliche ed esortazioni apostoliche va stimolando la Chiesa e il mondo contemporaneo a non perdere di vista questa bussola con l'ago della *fraternità umana universale*, Evidente che la nuova evangelizzazione e i percorsi di catechesi e di prassi attraverso cui passa è a tali linee guida che devono ispirarsi.

7. «*Camminare nella verità*: *cioè?*» deporre visioni riduttive, eliminare accidie spirituali e comportamentali, smetterla di cercare scusanti addebitando ad altri responsabilità che non gli appartengono. *È il nostro tempo che dobbiamo capire*, studiare – sì

"studiare" –, leggere il nostro territorio con luce superiore, con occhi aperti e sguardo in avanti. Ritrovare l'unità dell'azione partendo dall'unità collaborativa. Ricordarsi che il *sinodare* non è una piacevole inedita temporanea passeggiata, ma l'esercizio della sacramentalità ecclesiale. La verità è fatica *pensante*, *pesante* e *orante*. Il *sensus fidei* è tra le chiavi di volta della corresponsabilità per vivere in pieno la Chiesa *qui* ed *ora*, ma rivolti al futuro. Su questo saremo edotti da S. E. il Card. Grech, che nuovamente ringrazio per il privilegiato servizio in mezzo a noi e per noi.

8. Le *Proposizioni*, materia di questo 2° Anno del Sinodo è su tali principi, fondamenti e scenari che devono essere concepiti e portati al discernimento comunitario. Con una premessa in più. C'è in corso la riflessione su come "*Fare storia ai tempi della post verità"* (cfr. *La Civiltà Cattolica* 2021 II 332-346 - 4102 [15 mag/5 giu 2021] di Pedro RODRIGUEZ LÒPEZ) con un invito concreto:

«*per accostarci alla verità, dobbiamo renderci sensibili alla realtà. Pertanto, per ravvicinarci alla verità ed essere in grado di elaborare la narrazione storica, dovremo esaminare 4 movimenti, che ci aiuteranno in questo compito: prendere le distanze, riunire le prospettive, innalzarci e favorire il dialogo*» (p. 342)

C'è un motivo di speranza: «*siamo convinti che una riscoperta di noi stessi, della nostra storia possa costituire il principio in base al quale la gente comune deicida di non restare estranea alla propria esistenza e rivendichi un tempo in cui sia la verità a definire i suoi giorni*» (p. 346).

Il tema è appena accennato e dato in consegna come studio post queste sessioni. Ma vi ritorneremo per essere uniti ai nastri di partenza.

Scriveva Jan HUSS: «cerca *la verità*, ascolta *la verità*, impara *la verità*, ama *la verità*, difendi *la verità fino alla morte*». Il teologo boemo, eterodosso per tanti aspetti, ha pagato con il rogo la sua coerenza. Noi, che ci riteniamo ortodossi, quale prezzo pagheremo per obbedire alla verità? Si intende che prima di esigerla al di fuori di noi, va ricercata, composta, testimoniata dal vivere personalmente nella verità, cioè non scissi da doppiezze, ambiguità interne ed esterne.

***

«*O Dio nostra salvezza,*
che ci hai fatti figli della luce,
guidaci nel nostro cammino,
perché diventiamo operatori di verità
e testimoni del tuo Vangelo»

(Colletta, *Lodi mattutine*, mercoledì – XXV Tempo ordinario – 1ª settimana del Salterio,).

4102

15 mag/5 giu 2021
Quindicinale
Anno 172

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Cambierà passo il mondo dell'istruzione?

Dante, poeta del desiderio

Fare storia ai tempi della post-verità

La preghiera di Ignazio di Loyola

Ignazio, Lutero, Carlo V, Magellano

Il Turkmenistan

«Fratelli tutti» e l'amicizia cosmologica dell'«Ubuntu»

Eugenio Costa: liturgie del cielo

Una dichiarazione rabbinica ortodossa sul cristianesimo

SOMMARIO 4102

EDITORIALE

313 CAMBIERÀ PASSO IL MONDO DELL'ISTRUZIONE?

La Civiltà Cattolica

Si preannunciano una serie di interventi sulla scuola che guardano a una ambiziosa riforma di sistema. È previsto un piano-ponte che include anche la discussa «scuola per l'estate», ma soprattutto il Piano nazionale di resistenza e resilienza: circa 32 miliardi per rinnovare tutto il sistema di istruzione. La vita durante la pandemia ci ha presentato alcune delle fragilità del sistema, ma queste appaiono in fondo solo come la punta dell'*iceberg*. L'attuale sistema scolastico sembra essere disarmato di fronte alle disuguaglianze, segnalate dai dati su abbandono scolastico, dispersione e mobilità sociale; in secondo luogo, c'è la questione dell'inadeguatezza delle strutture. Ci si augura che il piano di rilancio porti verso una scuola aperta, che generi connessione con il mondo del lavoro, ma anche tra educazione e democrazia.

ARTICOLI

320 DANTE, POETA DEL DESIDERIO

Enrico Cattaneo S.I.

Secondo la concezione medievale, nell'uomo vi è un desiderio naturale di vedere Dio (san Tommaso). Dante abbraccia questa prospettiva e la traspone nella sua *Commedia*, che può essere definita la trilogia del desiderio: il desiderio tradito e pietrificato nella dannazione (*Inferno*); il desiderio tradito, ma redento nella purificazione (*Purgatorio*); il desiderio pienamente realizzato nel Sommo Bene (*Paradiso*). In questo percorso, la donna (Beatrice, ma non solo lei) svolge un ruolo determinante. Il centenario dantesco è un invito a fare con Dante questo straordinario viaggio, anzitutto dentro se stessi.

332 COME FARE STORIA NEL TEMPO DELLA POST-VERITÀ?

Pedro Rodríguez López S.I.

L'attuale congiuntura, in cui la linea di confine tra vero e falso è stata attenuata da un costante richiamo all'emozione, ci invita a riflettere sulla possibilità di trovare una via di uscita tramite la quale la storia possa dire la sua in ossequio alla propria pretesa di verità. Per farlo, abbiamo ritenuto conveniente partire da una fotografia del presente, per poi inoltrarci in un percorso lungo le varie vicissitudini della scienza storica, soffermandoci sul concetto di persona; e a partire da qui proporremo un metodo storico, una storiografia che possa costruire la verità in questo tempo di incertezze. L'Autore è ricercatore storico presso la Pontificia Università *Comillas* di Madrid.

COME FARE STORIA AI TEMPI DELLA POST-VERITÀ?

Pedro Rodríguez López S.I.

Facciamo un giro

Quando le ultime truppe dell'esercito di Filippo VI lasciarono Calais, alla città non rimase altra scelta se non consegnare le proprie chiavi, nella speranza che le vite dei suoi abitanti venissero risparmiate quale riconoscimento dell'eroismo mostrato nell'assedio. Ma l'Inghilterra, desiderosa di ricompensare le ore trascorse in quella campagna bellica e le vite dei suoi uomini, non aveva intenzione di rinunciare a quel tributo di sangue. Sebbene alcuni dei suoi cercassero di convincerlo ad accettare la capitolazione, Edoardo III pose la condizione che la sottomissione della città venisse pagata con il sacrificio di sei notabili. Quando il sindaco di Calais radunò la popolazione per comunicare i termini richiesti per l'accordo, i cittadini piansero e si rinchiusero in un silenzio disperato. A quel punto uno dei patrizi più ricchi, Eustache de Saint-Pierre, si alzò e si disse pronto ad andare. Dopo di lui fecero altrettanto altri cinque uomini illustri, completando così quel corteo di morte che, in cambio delle chiavi della disfatta, avrebbe portato lo strumento della salvezza.

A ricordare quella giornata del 1347 – illustrata dall'eroismo di sei persone, alle quali, pur di ottenere il perdono regale al resto dei concittadini, non importò di rinunciare alle proprie vite e ai propri interessi – c'è tuttora una monumentale scultura in bronzo di Auguste Rodin, così espressiva che si direbbe modellata a mani nude mentre ancora era incandescente. Che epoca buia, quel Medioevo che ha dato tanti personaggi degni di un piedistallo[1]!

1. Cfr J. Froissart, *Crónicas*, Madrid, Siruela, 2000.

© La Civiltà Cattolica 2021 II 332-346 | 4102 (15 mag/5 giu 2021)

Quando noi oggi ci accostiamo a racconti di questo tipo, ci si presentano molte prospettive. Certamente una delle prime reazioni è un misto di ammirazione e di nostalgia. Ma come mai proviamo simili sentimenti di fronte a un episodio triste, segnato dal pericolo e dalla guerra? Forse abbiamo nostalgia dell'onore, del valore, del sacrificio… Ma soprattutto proviamo ammirazione per la verità racchiusa in quel fatto. Non è improbabile che sorga in noi la domanda: quanti dei nostri leader sarebbero capaci di questo atto eroico? Quanti, dopo aver visto tanti scandali nella distribuzione dei vaccini nell'attuale pandemia, avranno compreso che i loro privilegi non sono stati concepiti per proteggerli, ma per indurli a prodigarsi per gli altri?

Quali parole possono definire la nostra epoca? Il coraggio omerico, la cavalleria medievale, il lume della scienza, la spiritualità ottocentesca, l'orrore della contemporaneità… Quali parole useremo per definire l'attualità, il tempo presente, gli anni trascorsi dalla fine delle guerre mondiali, la caduta del Muro, l'avvento di internet e i processi sociali, economici e culturali dei primi due decenni del XXI secolo? Può sembrare azzardato dirlo, ma oggi il termine che caratterizza meglio la nostra generazione è forse quello di «post-verità». Potrebbe diventare il nostro biglietto da visita nei confronti della storia.

Dal 2016 questa parola è entrata nel gergo occidentale in riferimento a tante situazioni in cui deliberatamente, facendo leva sull'emozione, sulle nostre credenze e sui pregiudizi cognitivi della psicologia umana, la realtà viene distorta e si stabilisce una sequenza parallela a essa[2]. Si crea una realtà fittizia in base alla quale molti formano le loro opinioni e leggono le loro esperienze. Questo fenomeno va oltre il relativismo e l'individualismo, come mai era accaduto prima, ed è considerato vero, sorretto soltanto dal desiderio e dai sentimenti a cui fa appello. Il problema che ne consegue è l'impatto che esso ha sulle azioni dell'individuo e della massa.

Purtroppo si possono portare molti esempi. Il 16 ottobre 2020 il francese Samuel Paty, docente di scuola media, venne decapitato perché, si disse, aveva litigato con un'alunna dopo aver mostrato in classe le caricature di *Charlie Hebdo*. Adesso sappiamo che quella

2. Cfr le definizioni raccolte dall'*Oxford English Dictionary* e dal *Diccionario de la Real Academia española*.

situazione non si era mai verificata: l'alunna non era presente nella classe in cui erano state mostrate le caricature e la sua espulsione dall'istituto scolastico era dovuta ad altri motivi[3]. L'emozione, l'appello alle credenze religiose hanno fatto sì che ciò che all'inizio non avrebbe dovuto essere niente più che la bugia di un'adolescente si trasformasse in odio e in tragedia. Certo, dietro a molte di queste situazioni si celano le *fake news*, notizie che in tanti momenti potrebbero farci sorridere se non fosse per le loro conseguenze: come quel famoso hashtag #Pizzagate che nel 2016 indusse un uomo a irrompere sparando nella pizzeria Comet Ping Pong, nel centro di Washington, pensando che sarebbe stato lui a salvare dei bambini sfruttati sessualmente da un giro di pedofili creato dal direttore della campagna elettorale di Hillary Clinton[4].

Non potremmo comprendere fenomeni come la Brexit o le elezioni statunitensi se non tenessimo conto di tale processo di invenzione[5]. Questa generazione di verità fittizie, di affermazioni false sulla realtà che finiscono per trovare riscontro nei fatti che scatenano è un elemento caratteristico del nostro tempo, un vero e proprio virus inoculato nella nostra cultura. Non dobbiamo però lasciarci sopraffare dal pessimismo, che inevitabilmente ci porterebbe a contemplare la realtà con l'occhio parziale della negatività. Cercando di evitare questo peccato, crediamo di poter affermare senza tema di errore che viviamo tempi cupi per la verità, come concetto e come comprensione che se ne può avere.

In mezzo a questo vortice in cui ci troviamo, uno dei grandi problemi che sorgeranno sarà come riuscire a svolgere il compito di storici fra 200 anni, quando a qualche discepolo delle discipline umanistiche toccherà dire qualcosa su di noi. Sarà un tentativo ostico, perché ci si troverà davanti a una quantità enorme di informazioni in cui la catalogazione tra rilevante e irrilevante risulterà

3. Cfr J.-M. Décugis - J. Pham-Lê, «Assassinat de Samuel Paty: "J'ai menti"… les aveux de la collégienne à l'origine de la polémique», in *le Parisien* (www.leparisien.fr/faits-divers/assassinat-de-samuel-paty-j-ai-menti-les-aveux-de-la-collegienne-a-l-origine-de-la-polemique-07-03-2021-8427494.php), 7 marzo 2021.

4. Cfr M. Amorós García, *Fake News. La verdad de las noticias falsas*, Barcelona, Plataforma Actual, 2018.

5. Cfr M. D'Ancona, *Posverdad. La nueva guerra contra la verdad y cómo combatirla*, Madrid, Alianza, 2017.

più importante di quella tra vero e falso, sebbene quest'ultima sia determinante[6]. In ogni caso, non spetta a noi decidere di affermare se quello che stiamo vivendo è il canto del cigno delle ideologie che sono nate nel XIX secolo, hanno avuto il loro splendore nei totalitarismi del XX secolo, e la cui attuale radicalizzazione non è altro che una reazione disperata. Il compito degli storici di oggi è quello di determinare una storiografia che si sottragga ai condizionamenti del nostro tempo e cerchi di avvicinarci al passato nella maniera più affidabile possibile, perché il nostro lavoro è quello di collegare gli avvenimenti tra i secoli, creando una memoria che ci consenta di essere pienamente consapevoli della nostra realtà[7].

«La signora eterna»

Dopo aver rivolto questo sguardo al presente, possiamo affermare che la storia, ferita da quanto sta accadendo, si trova a vivere il suo particolare Venerdì Santo. Nel corso dei secoli, da quando la Grecia e Roma hanno posto le basi della disciplina, la storia ha percorso un lungo cammino, nel quale ogni cultura ha redatto, strutturato e interpretato gli eventi del passato in narrazioni che le consentissero di comprendersi in quanto umanità. Gli avvenimenti e l'esperienza umana si possono interpretare in molti modi, almeno quanti ne propongono i paradigmi secondo cui è stato variamente scritto il resoconto storiografico. Tutti ci avvicinano a quella vita della storia che ovviamente è andata a braccetto con quella del pensiero filosofico. Così possiamo arrivare a comprendere in quali condizioni oggi si trovi Clio.

Sin dai tempi antichi, risalendo a Omero e a Esiodo, notiamo come gli avvenimenti vengano letti a partire da una visione religiosa. Gli dèi intervengono nella storia degli uomini, e non si può comprendere il futuro se non si coglie l'intervento del divino

6. Cfr J. Ibáñez Fanés, *En la era de la Posverdad. 14 ensayos*, Barcelona, Calambur, 2017.

7. Cfr I. Ellacuría, «El discurrir histórico va desvelando y revelando la verdad de la realidad»; «La realidad histórica como objeto de la filosofía», in J. A. Nicolás - M. J. Frápolli (edd.), *Teorías contemporáneas de la verdad*, Madrid, Tecnos, 2012.

nell'umano[8]. Con l'arrivo di Erodoto, i conflitti, la spada e il sangue acquistano una particolare importanza, divenendo le grandi pietre miliari dell'uomo e relegando al secondo posto l'intervento delle divinità[9]. Per Platone, nel V secolo a.C., il corso della storia è segnato dalla politica più che dalla guerra. Come egli indica nella *Repubblica*, nel *Politico* e nel *Timeo*, il succedersi dei regimi diventa cruciale per comprendere gli eventi umani. I suoi scritti gettano le basi per una filosofia della storia[10].

Successivamente, sotto l'Impero romano, il passato si trasforma in strumento politico; il fondamento della storia si trova nelle lodi a Roma, venate di interesse; comincia qui quella specie di storia adattata ad arte che non ci ha più lasciato. Più tardi, il saccheggio della Città eterna a opera di Alarico indurrà sant'Agostino a compiere una lettura olistico-teologica degli eventi umani. Il vescovo di Ippona introduce la teologia nella visione storica[11], un fatto che si rivelerà fondamentale per l'Occidente cristiano[12]. Questo modo di fare storia avrà molti seguaci: ne troviamo un esempio in Spagna nelle *Cronache* di sant'Isidoro di Siviglia[13].

Il Rinascimento istituisce la centralità dell'uomo. Questo movimento fa sì che la storia sia rivolta alle azioni e ai condizionamenti umani. Niccolò Machiavelli è un esponente di tale tendenza, come vediamo nel *Principe*, dove gli impulsi e le passioni che circondano la persona si rivelano fondamentali per comprenderne il comportamento[14]. È un duro colpo per il provvidenzialismo agostiniano, che

8. Cfr Omero, *Iliade*; Esiodo, *Teogonia*, *Le opere e i giorni*, *Lo scudo di Eracle*, *Agone*.

9. Cfr Erodoto, *Storie*, Milano, Mondadori, 1988.

10. Cfr E. Mitre Fernández, *Historia y pensamiento histórico*, Madrid, Cátedra, 1997.

11. Cfr J. Ferrater Mora, *Cuatro visiones de la historia universal*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1971.

12. Cfr Agostino di Ippona, s., *La città di Dio*, Roma, Città Nuova, 1997; Possidio, *Vita di sant'Agostino*, ivi, 2010.

13. Cfr J. C. Martín, «La "Crónica Universal" de Isidoro de Sevilla: circunstancias históricas e ideológicas de su composición y traducción de la misma», in *Iberia*, vol. 4, 2001.

14. Cfr N. Machiavelli, *Il Principe*, Milano, Mondadori, 2001.

fino ad allora era stato un ingrediente fondamentale dell'inchiostro impiegato da molti storiografi[15].

L'epoca delle scoperte e il Nuovo Mondo porteranno con sé il desiderio di una storia quotidiana, di una notizia storica: lo esige una società che cerca di conoscere ciò che sta accadendo dall'altra parte dell'Oceano[16]. Se i cronisti medievali, senza saperlo, erano stati una fabbrica di dati, la modernità sarà una fabbrica di fatti. È per questo forse che a un certo punto diventò necessario purificare e attualizzare la storia in relazione all'enorme numero di testimoni del tempo che si era prodotto nel corso dei secoli. Seminando il dubbio e applicando la tecnica si riusciva a raggiungere la certezza scientifica. In questo compito sono stati essenziali il lavoro di Jean Mabillon e i suoi studi di diplomatica[17]. Più tardi appariranno autori come Montesquieu[18], che propugna il determinismo storico, e Giambattista Vico, che con i suoi «corsi e ricorsi» pone la storia sull'altare della filosofia e, riprendendo l'opera di Machiavelli, ne cancella qualsiasi traccia di scienza teologica[19]. Così, quasi senza soluzione di continuità, risuona l'affermazione kantiana: «La storia del genere umano, a considerarla in grande, può essere vista come l'attuazione di un piano segreto che la natura persegue per instaurare una costituzione politica perfetta all'interno e, affinché lo scopo sia raggiunto anche all'esterno, quale unico assetto in cui essa possa sviluppare compiutamente, nell'umanità, tutte le sue disposizioni»[20].

Il XIX secolo è senza dubbio il grande momento della storia, divenuta un ballo in cui positivismo, idealismo, marxismo e romanticismo provano a danzare con il passato. Sono filosofie che comprendono il mondo e il presente a partire da una particolare interpretazione di ciò che è stato. Queste letture della storia arrivano a giustificare la loro idea preconcetta alludendo agli avvenimenti trascorsi. Pertanto leggono il

15. Cfr E. Mitre Fernández, *Historia y pensamiento histórico*, cit.

16. Cfr *Giornale di bordo di Cristoforo Colombo (1492-93)*, Milano, Bompiani, 1968.

17. Ci riferiamo all'opera *De re diplomatica*, che Mabillon pubblicò nel 1681. In essa gettava le basi della diplomatica moderna e della critica testuale.

18. Cfr C. de Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, Milano, Rizzoli, 1989.

19. Cfr G. Vico, *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni*, Firenze, Olschki, 1994.

20. I. Kant, *Idea per una storia universale in un intento cosmopolitico*, ottava tesi, in Id., *Stato di diritto e società civile*, Roma, Editori Riuniti, 2015.

passato con gli occhi del presente, con la chiara intenzione di sostenere la loro visione e il loro pensiero. Non stupisce che la festa finisca in trincea.

Durante il XX secolo, quando già si capiva che la fenice stava per bruciare, apparve una serie di storici che sfoderarono le loro stilografiche in un ultimo tentativo di leggere il passato come un grande racconto. Troviamo allora Jacob Burkhardt, per il quale lo Stato, la religione e la cultura sono le forze che muovono la storia[21]; dall'altra parte c'è la figura di Oswald Spengler, che si mostra contrario a suddividere la storia in tappe culturali, e propenso a riprendere l'idea nietzscheana della divisione tra epoca dionisiaca ed epoca apollinea[22]. Per Arnold Toynbee, protagoniste dei tempi sono le civiltà[23]; e, dal canto suo, Karl Jaspers, coniando il concetto di «epoca assiale», fa rivivere l'idea dell'inizio e della fine della storia[24]. Certo, non si può tralasciare lo sforzo compiuto dalla *Nouvelle Histoire*, con la rivista *Annales*, sotto il profilo sociale e dello studio delle mentalità, come pure la riflessione di Marc Bloch e gli apporti di Fernand Braudel: essi saranno di importanza vitale per la storiografia, perché dialogano con le incipienti filosofie della postmodernità, ma a loro volta prefigurano l'inizio della fine.

Come si vede, nel corso dei millenni l'essere umano si è impegnato a comprendere il proprio passato, la religione, le guerre, la politica, la cultura, le arti, la teologia, la psicologia e la filosofia, nonché altre scienze, e tutte queste letture hanno contribuito a strutturare le epoche e a dare un senso all'esistenza umana. Ma nessuna di esse ci ha impedito di certificare la morte della storia, che era stata già sancita, molto prima che da altri, da Benedetto Croce: «La filosofia della storia è morta: morta nella sua positività, morta come corpo di dottrine; morta, a questo modo, con tutte le altre concezioni e forme del trascendente»[25].

In qualche modo il pensiero e la scrittura della storia, così come la verità, non hanno saputo resistere al grido esistenzialista che si è levato intorno al «maggio francese». Autori come Sartre, Camus, Foucault o Derrida, con la decostruzione e la postmodernità, hanno indicato che la storia in un certo senso si era «sbriciolata»,

21. Cfr E. Mitre Fernández, *Historia y pensamiento histórico*, cit.
22. Cfr O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, Torino, Aragno, 2018.
23. Cfr A. Toynbee, *Estudio de la historia*, Madrid, Alianza, 1998.
24. Cfr K. Jaspers, *Origine e senso della storia*, Milano, Mimesis, 2014.
25. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1941, 68.

per dirla con il titolo di un'opera di François Dosse[26]. La messa in discussione del nostro accedere ai fatti[27] e l'impossibilità della verità ha fatto sì che si arrivasse ad affermare che la scrittura della storia si è ridotta a una forma di letteratura tra le altre[28].

Di fronte a questo problema, gli storiografi corrono il rischio di mettere in discussione il senso del loro lavoro, o di fare orecchie da mercante, cioè di continuare come se nulla fosse accaduto. Ma nessuno di noi può negare che la postmodernità, la post-verità e la caduta delle grandi narrazioni abbiano inferto un colpo mortale a un sapere che si fonda sull'idea di verità e che per tanto tempo si è retto sul pilastro della certezza. La storia, quell'«anziana signora» che ha accompagnato le epoche spiegandoci il passato, ha finito per soccombere, stremata dai maltrattamenti e dalle manipolazioni, ma soprattutto perché le è stata sottratta la sua principale fonte di vita. Poiché sappiamo che è immortale, possiamo uscire per le strade con la speranza di incontrarla, con il desiderio di riscoprirla nel nostro tempo. Siamo esseri storici e abbiamo bisogno di essa.

Davanti allo specchio

Finora abbiamo guardato al tempo presente e, ripercorrendo il pensiero storico, arriviamo di nuovo al nostro punto di partenza. Le domande che ci preoccupano, dopo aver considerato la situazione, riguardano il senso e la necessità della storia, la possibilità della verità in questi momenti di incertezza, quando regna il sentimento ed è esso che sostiene la realtà.

Il lettore ci perdonerà se, per parlare di questo e per rispondere alla domanda che abbiamo posto nel titolo di questo articolo, faremo un'altra digressione. Soffermiamo per un momento lo sguardo su noi stessi, sui destinatari e sugli artefici della storia. Che cosa siamo noi? La crisi che stiamo attraversando va oltre i concetti, e nemmeno noi sappiamo come comprenderci. L'idea classica di persona

26. Cfr F. Dosse, *L'Histoire en miettes*, Paris, La Découverte, 1987.
27. Cfr T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 2009.
28. Cfr H. White, *Forme di storia. Dalla realtà alla narrazione*, Roma, Carocci, 2018.

e di incomunicabilità, cioè il fatto che siamo unici e irripetibili, è stata messa in discussione. Dovremo cercare di trovare la nostra soluzione a questo interrogativo, altrimenti come faremo a fare storia, a stabilire che qualcosa è vero o falso, se non sappiamo nemmeno bene che cosa siamo?

L'uomo, come abbiamo visto, ha inteso il passato in modi diversi, nella misura in cui egli stesso veniva inteso in un modo o nell'altro. Ma come si considera oggi l'umanità, per poter scrivere la sua storia? Come non possiamo fare storia senza la verità, allo stesso modo non possiamo farla senza comprendere chi siamo. Nella tragedia di Sofocle *Edipo Re* la città di Tebe sta subendo un'epidemia di cui, a quanto pare, tutti conoscono la causa: l'assassinio del re precedente, che è rimasto impunito. Per salvare la città, Edipo, che è salito al trono sposando la moglie del predecessore, ricerca il colpevole. Non sa che in effetti sta cercando se stesso, perché è lui l'unico responsabile. Paradossalmente è un cieco, Tiresia, che gli deve aprire gli occhi. Senza saperlo, Edipo ha ucciso suo padre, il re Laio, e poi ha sposato sua madre Giocasta. La conoscenza, la verità, proviene da un uomo che, sebbene sia cieco, vede attraverso il tempo. Il finale della tragedia non è poi così inatteso: Edipo finirà per cavarsi gli occhi, che gli hanno impedito di guardare oltre l'orizzonte[29].

Quanto a Tiresia, l'essersi fatto carico della sua esistenza gli ha permesso di illuminare quella degli altri. Non ci riferiamo, pertanto, alla storia come *magistra vitae*, bensì alla nostra stessa vita come storia. Quando ci aggrappiamo a noi stessi, la realtà e la verità ci si schiudono in maniera storica, perché non può essere altrimenti, e chi rifugge questo confronto non può comprendere la propria vita. Nelle considerazioni che ora presenteremo ci faremo guidare da José Ortega y Gasset: per lui, l'uomo non è un corpo, che è una cosa, né un'anima, che è altro, sicché l'uomo rimane in qualche modo privo di natura, come evento puro e universale, rimane come un dramma[30].

29. Di Sofocle (V secolo a.C.) ci restano sette tragedie: *Aiace*, *Antigone*, *Trachinie*, *Edipo Re*, *Elettra*, *Filottete*, *Edipo a Colono*.

30. Cfr J. Ortega y Gasset, *Storia come sistema*, in Id., *Aurora della ragione storica*, Milano, Sugarco, 2009.

La vita dell'uomo è un dramma. È un dramma per me che, mentre scrivo queste pagine, sto comodamente fumando una sigaretta, e lo è per chi si trova in mezzo alle pallottole in una guerra da qualche altra parte, in un angolo remoto del Pianeta. Per molti il dramma sta proprio nel fatto che io mi trovo qui e lui è là, ma questa è solo la commedia umana. È un dramma, perché né a me il fumo, né a lui il fragore della battaglia spiegano il senso della nostra esistenza. Se voglio arrivare a comprenderlo, devo mettermi io a cercarlo nelle mie circostanze.

In questo costante divenire che è la vita, la storia è ciò che costruisce la nostra identità, una famiglia, un luogo, fotografie in bianco e nero… Qualsiasi cosa che ci colleghi con il mondo è quella che ci permette di comprenderci. Non possiamo essere o capire ciò che siamo senza ciò che siamo stati, senza ciò che siamo stati anche prima di essere. La nostra vita si compone del nostro passato, personale e collettivo. La persona si dispiega nel corso del suo passato; ciò che ha vissuto costituisce in qualche modo ciò che è ora.

> **LA STORIA È UN SISTEMA: IL SISTEMA DELLE ESPERIENZE UMANE CHE FORMA UNA CATENA INDISTRUTTIBILE E UNICA.**

Per questo, l'uomo non avrebbe una natura, ma una storia. In sostanza, ciò che la natura è per le cose, la storia lo è per l'uomo. La storia dice all'uomo chi egli sia. Questa peculiarità fa sì che le persone non nascano ogni volta da zero: c'è stato soltanto un primo Adamo, poi tutti abbiamo costruito sulla sua esperienza e su quella di chi è venuto dopo di lui. Questo progresso incerto ci porta a un accumularsi di essere, a un riempirci di realtà. Sicché, quando una persona guarda alla propria vita, è in grado di trovare nelle grandi linee dell'esperienza individuale lo scorcio dell'intero passato umano.

La storia è un sistema: il sistema delle esperienze umane che forma una catena indistruttibile e unica. La storia si trasforma in una scienza sistematica di quella realtà radicale che è la nostra vita. Il passato non è qui un dato morto, ma il sostegno stesso del no-

stro oggi. Per questo è lo stesso Ortega ad avvertirci che l'uomo acquisisce il massimo delle sue capacità quando prende piena coscienza delle sue circostanze[31]. Questo significa che siamo sollecitati a prendere in mano la nostra vita.

Storia e verità

Dopo esserci accostati a quella visione orteghiana della vita che fa dell'uomo la sua storia, ora dobbiamo riflettere sul nostro accesso alla realtà, nel tentativo di avvicinarci il più possibile a ciò che intendiamo per verità. In questo compito daremo per assodato che la nostra conoscenza della realtà sia mediata dai nostri sensi e dall'elaborazione che facciamo degli stimoli del mondo, ma dobbiamo anche ribadire, come un dato importante, che davanti a noi si trova un mondo che ci condiziona e provoca quell'impulso che ci stimola di continuo, chiamandoci: è una realtà viva.

È necessario che ne teniamo conto, dal momento che in qualche modo abbiamo ereditato la convinzione che ci porta a pensare alla verità come a qualcosa di simile all'antica città di Costantinopoli, fortificata a tal punto che i fossati e le mura la rendevano inespugnabile e impenetrabile. Ma la verità è davanti a noi, il nostro mondo è pieno di verità. Ovviamente dobbiamo sensibilizzarci ad essa. Nessuno ci ha rinchiusi in una caverna, siamo noi che costruiamo muri, rinchiudendoci in sicurezze che ci offuscano il cuore, perché la luce e le intemperie ci spingono a cambiamenti e a movimenti che non siamo disposti ad assecondare. Per accostarci alla verità, dobbiamo renderci sensibili alla realtà.

Pertanto, per avvicinarci alla verità ed essere in grado di elaborare la narrazione storica, dovremo esaminare quattro movimenti, che ci aiuteranno in questo compito: prendere le distanze, riunire le prospettive, innalzarci e favorire il dialogo.

Cominciamo dal primo. Se ora mi trovassi all'interno della Sagrada Familia, il tempio di Barcellona progettato da Antoni Gaudí, mi sorprenderei a contemplare assorto quella foresta di colonne le cui nervature di pietra formano cassettoni a forma di stella, impedendomi

31. Cfr Id., *Meditazioni del Chisciotte*, Milano, Mimesis, 2014.

la veduta d'insieme. La luce disintegrata che filtra dalle vetrate dipingendo lo spazio mi imprigionerebbe in quella visione e paralizzerebbe qualsiasi tentativo di andare oltre nella descrizione di quel fenomeno. Per riuscire a delineare ciò che è l'insieme della Sagrada Familia, dentro e fuori, come luogo di conforto religioso e di pellegrinaggio artistico, come cosa e come *Sancta Sanctorum*, devo inevitabilmente prenderne le distanze, fosse anche chiudendo gli occhi in quello stesso spazio in cui mi trovo, per farne emergere il significato. Del resto, non potrei trovare questo significato se non mi fossi deciso a entrare.

Deve esserci sempre un continuo gioco di penetrazione e di uscita, di sensazione e di riflessione, perché ci si possa aprire alla conoscenza, che è un misto della mia percezione e del mondo. Una conoscenza che richiede consenso e che ha senso. Un mondo che mi modella e un io che modella il mondo. Che però può essere descritto digitando, con inchiostro o pensieri, soltanto da un luogo in cui quell'evento non mi acceca, e che pertanto mi apporta più luce di quanta ne entri attraverso i lucernari di quel cielo.

Prendere le distanze è essenziale per la vita e per la storia, perché i fatti sia del presente sia del passato si dispiegano davanti a noi con tale imponenza che non possiamo trascriverli mentre siamo immersi in essi. La cronaca della battaglia non può essere fatta dal soldato che sta avanzando sul campo con la baionetta innestata. La scriverà il tempo, con i racconti di entrambi i comandanti e con il sangue di quel soldato. Una storia scritta in battaglia non è veritiera ed è terribile, in quanto è fatta dalle passioni, dal desiderio di uccidere e distruggere, dal primordiale istinto di sopravvivenza. È viscerale, parziale, piena di dolore e di rancore, fanatica, e tuttavia pericolosamente attraente. Infatti, è narrazione dell'evento dal punto più vicino da cui esso può essere percepito.

Per sfuggire a questa seduzione dovremo accogliere non soltanto il distanziamento, ma anche, come abbiamo già detto, la prospettiva. Essa è una delle componenti della realtà[32]. Noi esseri umani siamo una sorta di setaccio, che fa passare alcune realtà e ne lascia indietro altre. Per questo, di fronte a uno stesso evento, interpretazioni diverse possono essere fornite da testimoni o interpreti diversi. La prospettiva

32. Cfr Id., *Il tema del nostro tempo. La vita come dialogo tra l'io e la circostanza*, Milano, Sugarco, 2018.

di ciascuno è un prezioso distillato del mondo, che va conservato e protetto. Questo ci fa pensare a una realtà poliedrica, dove la somma delle facce ci fornisce non soltanto una figura, ma anche un volume, con il valore nascosto al suo interno. Per questo io devo tener presente che la mia prospettiva e quella degli altri non danno un semplice risultato numerico: il totale che mi viene offerto è la complessità.

Lo storico deve essere consapevole che, proprio intrecciando questo groviglio di prospettive, può offrire uno sguardo veritiero e completo sul passato umano. Per questo deve allontanare da sé qualsiasi tesi da difendere e da sostenere: la ricerca non può essere condotta partendo da posizioni preconcette, ma si deve andare incontro alla storia da uomini liberi e animati da un continuo desiderio di sorprese. Perciò viene raccomandato di innalzarsi[33], di assumere una posizione vitale di elevazione, un atteggiamento che ci distanzia da qualsiasi ente e ci fa acquisire una sana indifferenza rispetto ai fatti.

Infine, dobbiamo tener presente che l'unico modo per rendere possibile tutto ciò che precede sta nell'aprirci al dialogo. Questo compito si basa sull'alterità: quando io mi pongo di fronte all'altro e rivelo la mia realtà, rendo conto della mia comprensione della storia. In qualche modo, se l'ambiente è propizio, l'altro mi risponde con la sua realtà e la sua comprensione. Il consenso non emerge da questa esperienza, perché ha luogo in presenza di armi e di pregiudizi, in definitiva di interessi. Qui non si tratta di raggiungere un tacito accordo, ma di un «renderci conto»: è quando ci assumiamo responsabilità che si infrangono le barriere e si comprende in modo più approfondito.

La verità si costruisce in questo scambio di realtà, in un contesto che senza dubbio scaturisce da una forma illuminante, *alétheia*. Questo processo non si produce soltanto tra due alterità personali, ma anche tra un uomo e un documento, tra un uomo e un pezzo di un altro. In questa costruzione della verità, in questo prendere coscienza, ci giochiamo il nostro aggrapparci alla vita, la nostra consapevolezza della storia.

Perché avvenga il dialogo – questa comprensione attraverso il *logos*, mediante la quale si costruisce la verità[34] – è di vitale

33. Cfr J. Patočka, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, Torino, Einaudi, 2008.

34. Cfr ivi.

importanza che gli interlocutori si liberino di tutti i condizionamenti, di tutte le passioni che li incatenano e in qualche modo li fanno propendere verso questo o quel lato in questo esercizio di innalzarsi. È una tappa molto difficile, perché l'indifferenza di per sé non fa parte integrante della vita umana. Ma l'autenticità nasce proprio da questa purificazione di noi stessi, che consiste in un processo che ci spinge a vivere nella domanda e non nel dubbio. E non dimentichiamoci che l'autenticità della storia si rivela nell'autenticità della vita di chi la racconta.

Posso costruire la verità, con l'altro o con il diverso da me, nell'intersoggettività dei volti[35], soltanto a partire da un'esperienza autentica. Quest'ultima non ha niente a che vedere con l'esemplarità. Una vita autentica può essere esemplare e degna di imitazione, ma l'autenticità non risiede nella santità di una vita che non sbaglia, bensì nella coerenza di una vita che non si inganna. L'interlocutore valido è un essere che immagina se stesso tra passato e futuro in un mondo autentico, che favorisce gli incontri dove si fa spazio alla verità, densa di prospettive.

Lo storiografo del passato umano si presenta come narratore di realtà. Un uomo o una donna del genere dovrà valutare i fatti della sua specie, con i quali elaborerà una relazione tramite un arduo processo di selezione degli eventi, che lo porterà a scrutare traendo ogni tipo di dettaglio dai bauli della storia. Qui c'è il pericolo di trascurare i dettagli, le minuzie, le informazioni banali. Spesso in essi si celano le chiavi che ci permettono di ricostruire il passato. In questo modo, tra visioni del mondo e aneddoti, emergerà la Storia.

Dobbiamo tener presente che a svelarci la complessità del passato non sarà un'archeologia sistematica, che raccoglie oggetti, documenti ed esperienze. Da tutto questo, collocato di fronte alla mia realtà personale, dovrà scaturire uno scorcio, che varrà la pena di scrivere, perché costituirà una visione profonda della realtà di un mondo che riaffiora dentro di me sfidando la fisica. Infatti soddisfa una visione completa, concettuale, che delinea i limiti e colora le forme.

Quando si immerge nell'autenticità della sua esperienza, insieme a quella degli altri, lo storico deve saper poeticizzare il passato, com-

35. Cfr F. Hadjadj - F. Midal, *Che cos'è la verità?*, Torino, Lindau, 2019.

porne quel resoconto che aiuti i suoi contemporanei a non fermarsi ai semplici fatti: la sua prosa deve spingerli a fare il salto che li trascende.

La fine della post-verità

Dobbiamo in qualche modo renderci conto che il rifiuto della verità è stato accompagnato dalla scommessa che abbracceremo le ideologie e ci consegneremo a esse. Forse prima non sapevamo, ma adesso sì, che ogni ideologia è nemica del processo attraverso il quale si scopre la verità[36]. Forse è struggente scommettere su filosofie vitaliste, o illusorio credere che il ritornare alla nostra vita ci darà l'autenticità sufficiente per uscire da questo pantano, ma speriamo sinceramente che umanisti, storici e filosofi sappiano trovare una via d'uscita, con i loro scritti e con il loro esempio.

Finora abbiamo cercato di mantenere la religione ai margini del discorso, anche se da qualche spiraglio del testo si poteva intravedere qualcosa. Adesso chiediamo al lettore il permesso di citare il Vangelo. Quando Pilato, nel pretorio, domanda a Gesù: «Che cos'è la verità?» (*Gv* 18,38), Gesù gli sta rispondendo con la sua vita. La sua presenza, le sue opere, l'assunzione del suo destino e della sua missione infrangono il silenzio, offrendo la constatazione di che cosa sia davvero l'essere umano, di ciò che è realmente autentico e vero.

Quando con superficialità condividiamo *fake news* con tutti i nostri contatti su *WhatsApp*, non stiamo soltanto complicando la vita degli storici del futuro, e nemmeno stiamo influendo sul risultato elettorale di qualche Paese, ma stiamo mettendo in gioco l'essere del genere umano, e pertanto la sua capacità di farsi carico della propria esperienza. A questo punto non aspettiamoci molti gesti sulla falsariga di quelli dei borghesi di Calais; anzi, sarà assai più facile che disegneremo una realtà sul modello #Pizzagate. Siamo convinti che una riscoperta di noi stessi, della nostra storia possa costituire il principio in base al quale la gente comune decida di non restare estranea alla propria esistenza e rivendichi un tempo in cui sia la verità a definire i suoi giorni.

36. Cfr A. L. McIntyre, *Post-verità*, Torino, Utet, 2019.

RELAZIONE

CARD. MARIO GRECH

Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

Il sensus fidei*:*
una sfida pastorale per la Chiesa contemporanea[1]

Grazie, Eccellenza, prima di tutto per questa presentazione, per questo richiamo, che ci ha fatto per non smettere di essere ricercatori della verità. Ma grazie anche per l'invito che mi ha fatto per partecipare a questa assemblea. Ho accettato l'invito perché, quando ho visto i lavori del vostro Sinodo, ho pensato: devo andare per complimentarmi e ringraziare questa Chiesa per l'esperienza che state facendo e anche per accompagnarvi in questo cammino. Lei, Eccellenza, ci ha fatto un invito per cercare la verità, ma dove troviamo la verità? La verità la troveremo noi da cristiani nella parola di Dio (possiamo dire), anche nel magistero.

Ma c'è un'altra fonte della verità: il popolo di Dio e forse non abbiamo sempre dato la stessa importanza alla verità che c'è nel cuore del popolo di Dio, come abbiamo dato importanza alla verità presente nella Parola di Dio e nel magistero.

Quando parliamo della verità che sta nel popolo di Dio ci porta a riflettere anche sul *sensus fidei*: questa è la novità del prossimo Sinodo di tutta la Chiesa. Come sapete, il programma del prossimo Sinodo inizierà proprio fra poche settimane con la prima fase della consultazione del popolo di Dio che non è simile a quella consultazione, a quel questionario che si dava nei Sinodi passati: è diversa ed è fondante per il successo del Sinodo dei Vescovi. Se viene a mancare questa prima fase tutto il Sinodo soffrirà perché il

[1] Trascrizione di don Antonio Colosimo del testo registrato non rivisto dall'autore.

Santo Padre crede e vuole che tutta la Chiesa sia convinta del contributo che il popolo di Dio può dare a tutta la Chiesa perché come dice nell'*Evangelii gaudium* il popolo di Dio è infallibile *in credendo* e questa non è una frase del Santo Padre, ma del Concilio Vaticano II. Perciò, il protagonista del prossimo Sinodo non sono i Vescovi, ma i Vescovi in quanto faranno eco di quello che ascoltano dal Popolo di Dio. Allora il protagonista di questo Sinodo è il popolo di Dio, nessuno escluso perché delle volte noi siamo bravi anche per accantonare delle categorie. La formula linguistica, che esprime bene questo soggetto, è quella *universitas fidelium* la totalità dei battezzati. Tutti sappiamo che il Vaticano II applica questa forma al *sensus fidei.* La totalità dei fedeli che hanno ricevuto l'unzione dello Spirito, non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa proprietà peculiare mediante il senso soprannaturale della Fede di tutto il popolo, quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici esprime l'universale consenso in materia di fede e di morale, secondo la *Lumen gentium.*

Il Santo Padre riprende questa dottrina nell'*Evangelii gaudium*: il popolo di Dio in ragione dell'azione dello Spirito Santo reso infallibile *in credendo.* Dio fornisce la totalità dei fedeli di un istinto di Fede che lo aiuta a discernere ciò che viene veramente da Dio sulla base della presenza dello Spirito. Credetemi: delle volte, io ho paura che noi non crediamo, noi incrociamo le mani nella conservazione, che fa "impazzire" lo Spirito Santo. Forse non crediamo abbastanza che tutti i battezzati sono tempio dello Spirito Santo. Proprio sulla base di questa presenza dello Spirito il Papa insiste nel dire che ogni membro del popolo di Dio, ogni membro del corpo è soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da solo quelli che noi possiamo chiamare attori qualificati. Per la sinodalità purtroppo bisogna ammettere che in passato anche si è patito di questa carenza. I *lineamenti* erano documenti che entravano nel

merito della questione non limitandosi solo agli intenti, come nel documento preparatorio pubblicato una settimana perché fa. La domanda è: perché il popolo di Dio si può veramente ascoltare? Perché lo Spirito dice alla Chiesa proprio attraverso il popolo di Dio che partecipa pure alla funzione profetica di Cristo. Una tentazione a cui gli addetti ai lavori non sempre riusciamo a sfuggire è quella di sostituirci al popolo di Dio e parlare credendo già di saper tutto, pretendendo di offrire la soluzione senza dover passare per la fatica. Lei ha detto, Eccellenza, di cercare la verità e compiere la fatica dell'ascolto. Quante assemblee diocesane nazionali e continentali, quanti piani pastorali sono falliti perché le conclusioni erano già iscritte a priori! La riscoperta del popolo di Dio come soggetto attivo della vita della missione della Chiesa proposta dal Vaticano II si accompagna alla riscoperta, da parte dello stesso Concilio, della dimensione pneumatologica della Chiesa. Porsi in ascolto del popolo di Dio è veramente porsi all'ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Dipende da questa riscoperta la scelta di consultare il proprio Dio o meglio ancora ascoltare il popolo, se non avessimo la certezza che lo Spirito parla alla Chiesa e lo fa in forza del dono fatto nel battesimo. Questa consultazione non è un sondaggio demoscopico con tutti i rischi di un'opinione pubblica, dell'opinione dei sistemi fondati sulla rappresentanza.

Dallo Spirito dipende la *conspiratio*. Anche questa è un'altra parola del Concilio Vaticano II, cioè l'accordo nella fede. Sottolineo di *tutto* il popolo di Dio che abbiamo voluto mettere in evidenza nel documento preparatorio. Dallo Spirito dipende il consenso e il consenso sostiene la mente non solo, ma il credere insieme nel senso sempre inteso della Chiesa. Ma anche il *camminare insieme* come sta ampiamente dimostrando il pontificato di Francesco: il rilancio dell'antica dottrina del *sensus* dopo che nel periodo post conciliare questo tema non aveva trovato particolare attenzione nei documenti magisteriali e anche nella riflessione teologica prodotta.

Il pontefice si riallaccia direttamente al Concilio Vaticano II che ha parlato del *sensus fidei* nel contesto di una rinnovata ecclesiologia. É questo lo scopo del prossimo sinodo: rinnovare l'ecclesiologia centrata sulla categoria del popolo di Dio. Fin dalla intervista concessa a *La Civiltà Cattolica*, proprio pochi mesi dopo la sua elezione, Francesco ha affermato appunto «l'immagine della Chiesa che mi piace è quella del Santo popolo fedele di Dio, la definizione della *Lumen gentium.* L'insieme dei fedeli è infallibile nel credere e manifesta questa sua infallibilità in *credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Nel primo paragrafo del *Lumen gentium* per l'appunto il principale passaggio conciliare è dedicato al *sensus fidei* e lo leggiamo al n. 12: la totalità dei fedeli avendo l'unzione che viene dal Santo non può sbagliarsi nel credere, quando dai pescatori fino agli ultimi mostra l'universale consenso. Allora il *sensus fidei* è indicato come una delle modalità peculiari con cui si esprime la dimensione profetica del sacerdozio comune, del sacerdozio battesimale. Nel n. 10 si parla del sacerdozio di tutti i battezzati, non alternativo ma complementare al sacerdozio ministeriale. Ne consegue che tutti i fedeli sono resi partecipi al loro modo dei *tria munera Christi*. La profezia, cioè la testimonianza cristiana nel mondo, si fonda sul senso soprannaturale della fede il quale si accorda al popolo di Dio, complessivamente considerato come uno speciale intuito della verità rivelata, cioè una capacità di riconoscere i contenuti. La conoscenza della verità rivelata non è allora appannaggio esclusivo di quanti appartengono alla gerarchia ecclesiastica per mezzo del ministero ordinato. Ma in virtù di questa connaturalità con i misteri divini è resa possibile dallo Spirito Santo nel battesimo e nella confermazione. Tutti i cristiani concorrono ad approfondire la conoscenza del mistero di Cristo della sua volontà salvifica. Naturalmente la *Lumen gentium* è attenta ed evidenziare che il *sensus fidei* non costituisce un magistero concorrenziale a quello dei pastori e questo per due ragioni: sia perché l'istinto della fede

appartiene a tutti, compresi anche i ministri ordinati, – per cui non potrebbe esserci una autentica espressione del *sensus fidei* in ciò che viene rivendicato da un gruppo più o meno esteso dei laici –, sia perché lo stesso Spirito della verità interessa la totalità dei battezzati.

Lo Spirito di unità consente al popolo di Dio di ospitare la parola di Dio sotto la guida del sacro Magistero al quale fedelmente si conforma. Alla *Lumen gentium* occorre aggiungere un altro documento del Concilio, la *Dei Verbum.* Questa, pur senza utilizzare espressamente la formula *sensus fidei* parla di *singularis conspiratio,* cioè una speciale concordanza di spirito tra i pastori e fedeli professare la verità rivelata. Per arrivare alla singolare *conspiratio* abbiamo bisogno anche di tanta pazienza, tutti.

Nell'*Evangelii gaudium* – che sappiamo essere manifesto programmatico del pontificato di Francesco – il rimando al *sensus fidei* trova nel capitolo dedicato all'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo quando Francesco scrive che in tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello spirito che spinge ad evangelizzare e ci ricorda il tema della Chiesa sinodale. Per comunione partecipazione evangelizzazione missione il popolo di Dio è Santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile *in credendo*. Questo significa che, quando esso crede, non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito che lo guida nella Verità, lo conduce alla salvezza e l'aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede al cristiano una certa connaturalità con la realtà divina, una saggezza che permette di cogliere intuitivamente il bene. L'infallibilità del popolo di Dio non si esprime in formule, in dottrine e dunque non ha necessariamente a che vedere con il livello culturale e la preparazione teologica, ma nell'intuito di una connaturalità con i misteri divini che conferisce al popolo questa saggezza. Per un altro verso, il Santo Padre si spinge oltre la lezione conciliare collegando l'originalità del *sensus fidei* con l'annunzio del Vangelo.

Nel n. 20 precisa che l'unzione dello Spirito Santo rende ciascuna parte, qualunque sia la funzione e il grado di istruzione, un soggetto attivo di evangelizzazione, ragion per cui sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati per cui il resto del Popolo resta esente.

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascun battezzato del popolo di Dio. In tal modo il *sensus fidei* cessa di essere solo una dottrina, un oggetto di studio per psicologi e per i teologi. Permettetemi di dire che per la gerarchia, per il clero diventa una sfida pastorale nella Chiesa contemporanea. Interpellando i fedeli ad assumere con coraggio un profilo profetico testimoniale senza appaltare l'opera di evangelizzazione ai soli pastori al clero, e chiedendo a questi ultimi di non ritenersi detentori esclusivi della verità da annunziare agli uomini, non si cede alla tentazione del clericalismo. Tra i molti testi che si potrebbero citare vale la pena richiamare almeno uno che suona come un severo monito. A noi Vescovi, ai presbiteri, ogni qualvolta siamo tentati di assumere decisioni nella Chiesa senza ascoltare la Chiesa, senza ascoltare il popolo di Dio fa bene ricordare che la Chiesa non è dei sacerdoti, dei consacrati, dei Vescovi, ma tutti di tutti coloro che formano il santo popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi di deformazione nella nostra stessa esperienza sia personale comunitaria ecclesiale e del ministero che la Chiesa ci ha affidato. Come sottolinea bene il Concilio Vaticano II, nel popolo di Dio c'è la dignità e la libertà dei figli di Dio. Nel loro cuore dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Il santo popolo fedele di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo. Perciò è il momento di riflettere, pensare, valutare, discernere per essere molto attenti a questa funzione.

Nel discorso per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, che tuttora Papa Francesco ritiene fondamentale, egli ha disegnato il volto di una Chiesa

costitutivamente sinodale in cui pastori e fedeli sono chiamati, secondo la stessa etimologia del termine *synodos*, a camminare insieme. Il papa ha così commentato il testo conciliare: il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens* perché anche il gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che si dischiudono alla Chiesa. Da ciò scaturisce un principio caro alla Chiesa del primo millennio: i fedeli laici non sono i passivi destinatari di decisioni assunte più in alto, ma operano con i Pastori a tracciare i sentieri della missione ecclesiale. Oggi il discorso per il 50° del Sinodo viene giustamente considerato uno dei più impegnativi di questo pontificato.

La concezione del *sensus fidei*, in effetti, dona una luce fondamentale alla teologia di scuola che certo non lo ignorava del tutto, trattandosi di una dottrina antichissima fondata sulla Scrittura e sui Padri della Chiesa. L'infallibilità del popolo di Dio *in credendo* veniva di solito considerata infallibilità meramente passiva, cioè incapace di esprimersi attivamente ai pronunciamenti dottrinali e ciò serviva per escludere l'esistenza di una qualche autorità dottrinale dei fedeli salvaguardando l'unica infallibilità attiva esistente nella Chiesa, l'unica cioè traducibile in asserzioni praticamente vincolanti l'infallibilità del Papa quando parla solennemente *ex cathedra*.

Sembra improprio parlare di un magistero dei fedeli, ma è altrettanto vero che tra il popolo di Dio e i suoi pastori, dotati di un carisma sicuro di verità, non esiste un muro bensì una profonda circolarità. Ecco la grande intuizione di Francesco che ha il centro, il concetto semplice efficace dell'ascolto di una Chiesa sinodale. Più che sentire, in questo contesto Papa Francesco giunge connettere strettamente l'ecclesiologia e la pneumatologia, per cui è un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare.

Tutti in ascolto dello Spirito Santo lo spirito della verità per conoscere ciò che gli dice alle Chiese. In altre parole ai pastori si

chiede di mettersi in ascolto attento sincero del popolo di Dio un popolo da mille volti fatto da Vescovi, presbiteri, diaconi, laici, consacrati e consacrate, vecchi, poveri e ignoranti, santi e peccatori. Si capisce così perché secondo Francesco i Pastori non devono soltanto camminare davanti al gregge, ma se necessario, devono sapersi porre anche in mezzo adesso così da percepirne il fiuto e, qualche volta addirittura, dietro di esso così per poter seguire il fiuto. I vescovi e con loro tutti gli altri allora ministro ordinati dovrebbero rappresentare in un certo senso le antenne del popolo di Dio.

Sensus fidei e magistero si sostengono reciprocamente in un circolo virtuoso di cui la storia della Chiesa offre spesso testimonianze soprattutto attraverso la prassi antichissima della consultazione delle chiese. Ricordatevi il primo millennio: era normale che quei pastori hanno desiderato conoscere la fede di tutti i fedeli prima di giungere a qualche definizione dottrinale. Basta pensare alle consultazioni che hanno preceduto la proclamazione pontificia dei dogmi mariani, come quello dell'Immacolata Concezione e l'Assunzione. Ascoltare il popolo di Dio significa ascoltare lo Spirito Santo. Chi si rifiutasse di ascoltare quel popolo si turerebbe di fatto gli orecchi di fronte allo Spirito che parla alle chiese e spesso privilegia i suoi più membri più semplici più piccoli, più giovani come afferma Benedetto nella Regola.

È un ascolto che non può confondersi con una indagine sociologica volta individuare il parere della maggioranza che non coincide con l'opinione pubblica ma richiede un attento discernimento attento discernimento tra le molte voci e spesso dissonanti, su cosa effettivamente lo Spirito Santo dice.

Queste convinzioni hanno trovato attuazione anche nella celebrazione delle ultime assemblee dei sinodali e soprattutto dopo la promulgazione della Costituzione Apostolica *Episcopalis communio*. Comunque, il Sinodo non è formato da un evento di tre settimane, ma

un processo nel quale accanto ai Vescovi anche gli altri membri della Chiesa popolo di Dio sono invitati. Perciò il 9 e 10 ottobre il Santo Padre inaugurerà il Sinodo che poi celebriamo nell'ottobre del '23. Più precisamente il Santo Padre invita a tre tappe per il *cammino sinodale*. In questa Costituzione, quella preparatoria celebrativa attuativa, per ciascuna di esse adopera una parola caratterizzante nella fase preparatoria a quella della consultazione.

Io la chiamo il primo livello di discernimento nonostante gli strumenti restano sempre perfettibili. Gli ultimi sinodi sono stati preceduti da un'ampia consultazione, anche svincolare la preparazione dell'assemblea dal coinvolgimento esclusivo delle conferenze episcopali.

Chiedendo ai pastori di interpellare direttamente i loro fedeli la Costituzione Apostolica precisa che per questa consultazione dovrà chiamare in causa anzitutto gli organismi di partecipazione della Chiesa particolare, specialmente il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale, ma ci sono anche i Consigli parrocchiali.

La consultazione del popolo di Dio è aperta per tutti noi. Forse voi dovete ascoltare la gente che c'è nella zona chiamata Ciambra. Stamattina ho avuto la grazia di visitare quella zona. È una consultazione al livello ecumenico, aperta con quelli che non credono. Il testo che abbiamo proclamato stasera ha narrato come Pietro è andato da Cornelio, una famiglia pagana e lì c'era lo Spirito Santo.

Poi c'è la fase celebrativa, quella del discernimento affidato ai padri sinodali raccolti dell'assemblea del sinodo. Discernimento è una parola cara al Santo Padre, ai Vescovi riuniti in sinodo per esercitare il ministero della bocca, cioè parlare, e anche il Ministero dell'orecchio, cioè ascoltare con umiltà mettendosi alla ricerca di un consenso un buon senso che non scaturisce da logiche umane "di parlamento" ma dal comune riconoscimento della comune

sottomissione alla volontà di Dio per la sua Chiesa in questo momento particolare della storia.

Poi c'è la fase attuativa, quella della recezione, io chiamo la restituzione perché il cammino parte dal popolo di Dio e deve arrivare anche al popolo di Dio. Congar, in uno studio ancora insuperato sulla ricezione come realtà ecclesiologica, l'ha brillantemente definita come l'appropriazione vivente dell'insegnamento magisteriale avente per oggetto soggetto l'intera comunità ecclesiale il popolo di Dio, un processo di tale portata non evidentemente governabile con norme necessarie. Una settimana fa, in un incontro avuto un colloquio interessante con un grande teologo, sono rimasto sorpreso perché mi ha detto: «Dateci delle regole, se vogliamo una riforma abbiamo bisogno delle regole». La fase della tua azione ha il compito di avviare il lungo cammino della recezione e per quanto possibile di profezia cercando di di inculturare nei diversi contesti ecclesiali le conclusioni che spetta al Vescovo di Roma accogliere ed eventualmente confermare ratificare.

La Chiusa del n. 7 dell'*Episcopalis communio* è altrettanto significativa: in tal modo il processo è tale che il punto di partenza è anche il suo punto di arrivo nel popolo di Dio. Si potrebbe dire che in un solo colpo il Papa riesce a tenere insieme due esigenze fondamentali; la prima è decisiva e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio nel cammino sinodale sulla scorta del Capitolo II *Lumen gentium*; la seconda per nulla contraddittoria sta nella custodia del carattere essenzialmente episcopale del sinodo che alla luce del Capitolo III della *Lumen gentium* non diventa una improbabile assemblea ecclesiale ma resta un luogo eminente unico: oltre il consiglio di incontro dei Vescovi tra loro e con il Santo Padre, il ruolo dei vari membri del popolo di Dio, chierici e laici, non escluse ovviamente le donne, e di attivare e portare a compimento il processo sinodale lasciando ai Vescovi il compito centrale delicato

dell'ultima tappa del discernimento ecclesiale. Tutto ciò nella consapevolezza che i vescovi non portano al sinodo se stessi, bensì le loro rispettive chiese locali.

I Vescovi non devono parlare a titolo personale, ma nel nome del popolo affidato loro. Ecco perché, chiarisce Papa Francesco, nella sua composizione si configura come un organismo che non viene separato dal resto dei fedeli. Al contrario è uno strumento adatto a dar voce all'intero popolo di Dio proprio per mezzo dei Vescovi costituiti da Dio autentici custodi interprete testimoni della Fede di tutta la Chiesa uno strumento cioè per dar voce al *sensus fidei* nel dinamismo della fruttuosa circolarità tra l'infallibilità asse *in credendo* del corpo dei fedeli e il magistero autentico dei pastori Grazie.

Arti Poligrafiche Varamo - Polistena

www.varamoartipoligrafiche.it

Ottobre 2021